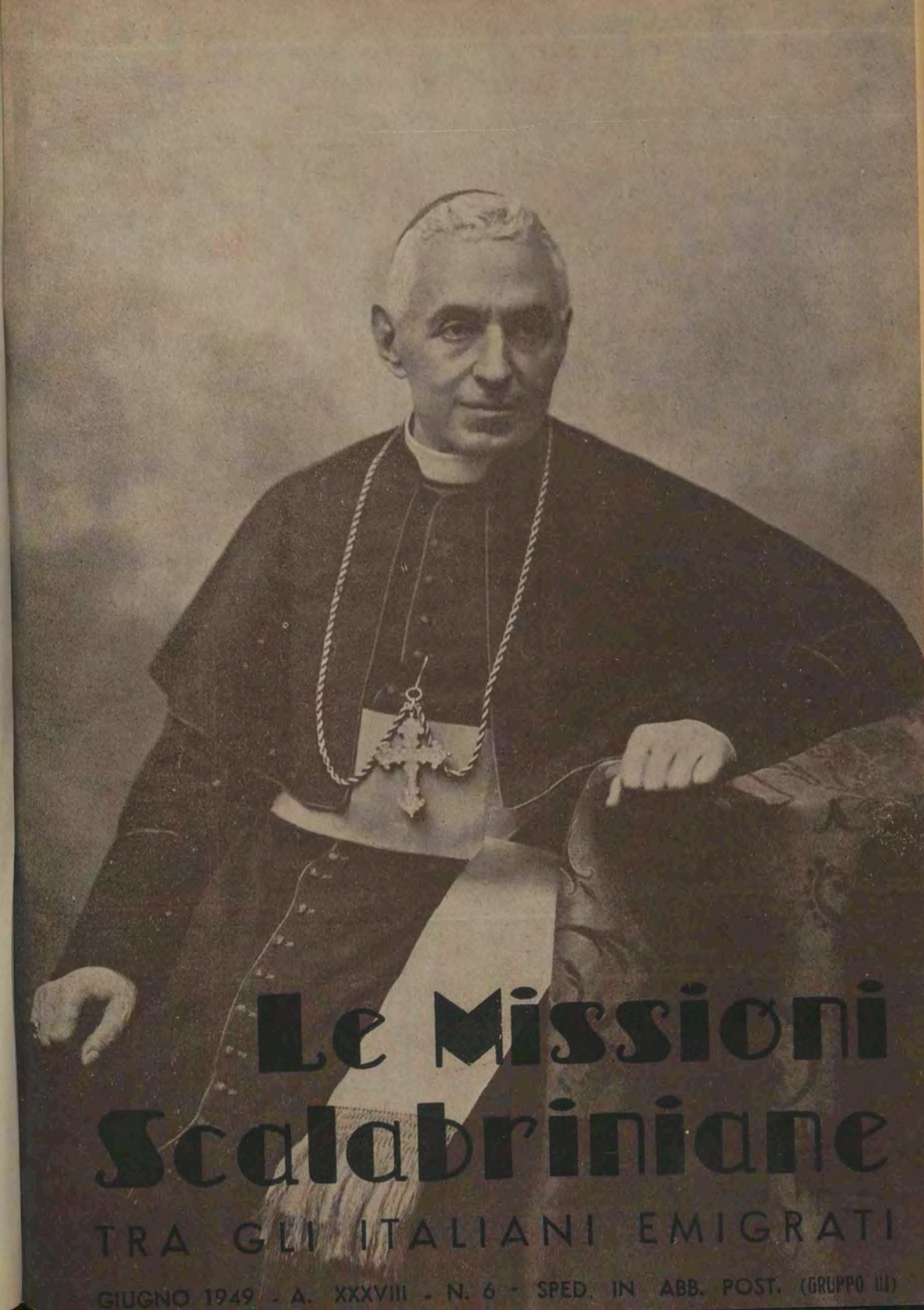


Le Missioni Scalabriniane

TRA GLI ITALIANI EMIGRATI

GIUGNO 1949 - A. XXXVIII - N. 6 - SPED. IN ABB. POST. (GRUPPO III)

Le Missioni Scalabriniane
Via Calandrelli, 11 - Roma - 5

ABBONAMENTI 1949

Ordinario	L. 200
Sostenitore	„ 300
Benemerito	„ 500
Di favore	„ 150
Per l'Estero	Un dollaro
Vecchi abbonati perpetui:	Un contributo
Nuovi abbonamenti vitalizi	L. 5.000

★

GIUGNO 1949

★

SOMMARIO

Pag.

Monsignor Scalabrini 81

Storia della Parrocchia di S. Giovanni Battista in Kansas City, Mo. 84

Il Servo di Dio Monsignor Scalabrini e il Cardinale R. C. Rossi 88

Nello Stato di Santa Catarina . 93

Spigolando 95

La conferenza dell'anarchico . . 96

Cronaca intima (*in copertina*)

ABBONATEVI all'interessante periodico mensile illustrato:

IL PICCOLO MESSAGGERO

Via Niccolini, 38 - PIACENZA

Abbonamento ordinario L. 150,—
» sostenitore » 200,—

In copertina: Il Servo di Dio Monsignor Giovanni Battista Scalabrini, morto il 1° giugno 1905.

Festeggiamenti veramente grandiosi hanno luogo in Roma in onore di Maria SS. Lauretana, Madre degli Emigrati. L'immagine benedetta dal S. Padre e portata trionfalmente da S. Pietro alla Chiesa del Gesù, sta ricevendo l'omaggio del popolo romano accorso in numero straordinario.

Verrà poi trasportata in Francia, per benedire gli emigrati.

Ne scriveremo nel prossimo numero.

BORSE DI STUDIO

Borsa di studio « G. Brescia »:

Somma precedente . . . L. 24.000

Sig.ra N. N, a mezzo famiglia Perotti . . . . . » 1.000

Somma attuale . . . . . L. 25.000

Borsa « S. Famiglia »

Sig.ra Albina Vercelletto (New York) . . . . . L. 6.300

Le
MISSIONI SCALABRINIANE
TRA GLI ITALIANI EMIGRATI
RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA
Direzione e Amministrazione: Via Calandrelli 11 - Roma (5) + C. C. Postale N. 1-22568
ANNO XXXVIII - N°. 6 GIUGNO 1949

MONSIGNOR SCALABRINI

E' proprio degli uomini dotati di qualità superiori farsi un'idea esatta del loro tempo scoprirne i veri bisogni, le aspirazioni, superando e mettendosi alle volte contro alla comune mentalità, che tenta di difendersi tacciandoli da esaltati se non addirittura da eretici. Mons. Scalabrini fu uno di questi. In quel doloroso periodo della nostra storia che vide più acuto il dissidio tra Chiesa e potestà civile a causa dei fatti del 1870 ancora troppo vivi nella mente dei cattolici italiani, era rischioso, era un « rovinarsi » parlare di conciliazione tra i due poteri, di partecipazione dei Cattolici alla vita politica. E ci furono appunto i rappresentanti dell'opinione pubblica dei cattolici italiani, i quali, in buona fede, perchè delle qualità che abbiamo detto erano privi, tacciarono Mons. Scalabrini di « liberale ». Il grande Vescovo però, pur sempre scrupoloso esecutore delle disposizioni della Santa Sede fino ad essere preso a sassate dalla folla di Piacenza, quando negò la sua partecipazione ai funerali di Vittorio Emanuele II, non fece mistero a nessuno delle sue idee.

Della Conciliazione parlò e scrisse proponendo in sostanza il compromesso sancito dal Concordato del 1929; dell'*azione sociale* dei cattolici parlò e scrisse non diversamente da quanto parlano e scrivono i Vescovi più forti e intrepidi dei nostri giorni, quando l'azione sociale dei cattolici è pacificamente ritenuta uno dei più urgenti doveri.

Non è a credere che Mons. Scalabrini fosse solo ad avere queste idee: il suo è uno dei grandi nomi alla scuola dei quali i cattolici italiani hanno ritrovato la loro giusta linea di condotta, hanno combattuto e vinto la più bella battaglia di questa prima metà del secolo ventesimo.

In un opuscolo dal titolo « Il Socialismo e l'azione del Clero » (Torino, Salesiana, 1899, 2 ediz. pag. 90) che ebbe più edizioni e che varcò presto i limiti della diocesi piacentina, Mons. Scalabrini metteva il suo clero davanti al Socialismo come un esercito davanti al nemico. Oggi il « socialismo » si è avvicinato al senso originario del vocabolo lasciando al comunismo l'estremismo e la posizione d'attacco contro la religione: allora per socialismo si intendevano quei sistemi economico-politici che tendono a dare alla società un assetto sostanzialmente diverso dal presente, mutandola nei suoi elementi fondamentali, che sono: « la libertà, la proprietà individuale, e la famiglia » (pag. 14-15) Mons. Scalabrini vuol dimostrare quanto di « vacuo, di irreligioso, e di antisociale contengano in sè quelle dottrine,... e quanto di vero e di giusto » (pag. 18) per illuminare i fedeli e dir loro che il vero e il giusto di quelle dottrine è frutto della dottrina evangelica. Egli si sente in dovere di intervenire

in una questione che se è economica nella sua essenza « si trasforma in morale, politica e religiosa nelle sue immediate conseguenze » (pag. 21).

Vogliamo commemorare il quarantaquattresimo anniversario della scomparsa del grande e santo Vescovo riportando dall'opuscolo or ora nominato una pagina tutta palpitante d'attualità.

« Da tempo la società è in preda a forze anarchiche. Scossa ogni autorità; rallentati i vincoli sociali e familiari, negati, derisi o negletti i principii religiosi, pervertiti i giudizii e i costumi, la vita sociale va diventando ogni dì più una selva selvaggia, nella quale ciascuno si muove per suo conto e per suo interesse e il bene dell'uno forma il male e la privazione dell'altro, esplicando così e attuando il ferino programma contenuto nella sentenza del filosofo scozzese: « homo homini lupus ».

Di qui uno sterile armeggio di opinioni varie e cozzanti, di qui la febbre dei subiti guadagni, di qui l'affanosa conquista del potere, di qui appunto quell'invidia del bene altrui che diventa sprone al soppiantare, all'ingannare, al truffare, a quel rompere di ogni freno e sopprimere di ogni ostacolo che si frapponga ai desiderii ed ai godimenti individuali, meta unica di una società atea e materialista.

E a questi grandissimi mali si è aggiunto, e li ha resi di anno in anno più gravi, l'aculeo del disagio economico, pungente per tutti, insopportabile per il popolo, al quale la perdita dei conforti della fede e della speranza cristiana, e la conquista di nuovi diritti e la coscienza della propria forza, fanno sentire più vivamente la inopia in cui vive e lo rendono credulo e ardente neofita di ogni novità.

A tanto disagio economico e abbassamento morale, aggiungete la potenza del grosso capitale, così forte e smisurata nella presente organizzazione sociale e industriale, da attrarre, senza rischio e senza fatica, una grandissima parte degli utili del lavoro, quasi albero gigantesco che ruba, co' suoi mille tentacoli e colle sue folti ramificazioni, il nutrimento, l'aria e la luce alle piante minori che intristiscono ai suoi piedi, e voi avrete le cause... del socialismo.

«Fui parroco anni parecchi, in un sobborgo della mia Como. Contavo fra i miei parrocchiani alcune migliaia di operai in seta, tessitori, filatori, tintori. In quegli anni potei vedere pur davvicino la misera condizione degli operai, misera per sè e per le contingenze alle quali può andare soggetta. Come si ripercuoteva in loro ogni crisi politica o finanziaria, anche lontana, che arrestava o rallentava il movimento industriale! Come sentivano essi ogni più piccolo caso della vita una malattia, per esempio, una disgrazia accidentale che diminuisse la loro attività giornaliera! E a queste piccole e forzate soste, che toglievano ciascuna un pezzo di pane al povero desco, sopravvenivano di tanto in tanto le crisi industriali, che sospendevano ogni lavoro. In questi casi era la miseria, la fame nello stretto senso della parola, appena mascherata per qualche tempo dal credito del bottegaio o da un'anticipazione di salario dell'industriale. E allora era una corsa affannosa degli uomini in cerca di lavoro, delle donne ad invocare sussidi. Oh, le tristi giornate, quand'io visitando gli infermi, non sentivo, salendo per quelle povere scale, il suono secco e quasi ritmico del telaio! Tristi sotto ogni rapporto, perchè con la miseria entrava spesso il disordine e il disonore nelle famiglie.

E vedendo tutte quelle miserie, e sentendone i lamenti e conoscendo quegli infaticabili industriali, a torto accusati di sfruttare i poveri, e quel ricco proprietario buono e benefico, il quale aveva i suoi campi appestati dalla pellagra, mi pareva che il male non provenisse tanto dalla volontà degli uomini singoli, quanto dal modo con cui il lavoro era organizzato, e pensavo che sarebbe stato un bene per tutti il poter trovargli condizioni più eque.

Se il lavoro avvalora il capitale, perchè non dovrà avere più larga compartecipazione agli utili, tanto almeno da assicurare al lavoratore vitto sufficiente e sano e sicuro?

Se il lavoro è una legge fisica e un dovere morale, perchè non dovrà diventare un diritto legale?

Se l'istruzione è un dovere, perchè non si lascia il tempo all'operaio di istruirsi, limitando l'età e le ore del lavoro?

Se l'igiene è un obbligo sociale, perchè si permettono, senza le dovute cautele, lavori che avvelenano e accorciano la vita?

Se l'integrità personale e la previdenza sono due conquiste della civiltà moderna,

Il Rev.mo P. Vicario (centro) in partenza per la visita alle missioni.

perchè non si assicura, contro le eventuali disgrazie, la vita del lavoratore, e non si provvede in maniera decorosa alla sua vecchiaia impotente?

Così pensavo io, e così penseranno molti alla vita e al contatto delle miserie sociali.

Orbene quelle domande in piccola parte già tradotte in leggi, contengono appunto alcuni postulati del socialismo.

Vi è adunque in quei postulati una parte di vero e di giusto, che tutti i buoni debbono accettare e adoperarsi, quanto loro è dato, di attuare, non solo perchè il buono e il giusto non mutano natura per esser propugnati pure dai cattivi e accoppiati al male, ma anche per togliere al male stesso e al falso la maggiore forza di espansione, la quale consiste nell'essere propinati unitamente alla verità e nell'assumere per ciò solo l'aspetto della giustizia.

Non lasciamoci adunque imporre dai nomi e dalle apparenze delle cose. Esaminiamo con serenità i postulati del socialismo; opponiamo all'azione sua, colla certezza che ci viene dal possesso della verità, l'AZIONE SOCIALE CATTOLICA, e sia dessa il farmaco ricostituente del consorzio civile (pag. 11 - 13).

E poco più sopra: « **Molti credono che la questione sociale, la questione operaia, la rivoluzione, il socialismo, l'anarchismo, l'internazionale, siano una sola e orribile novità, una setta infernale nata nelle tenebre, rinforzata nel mistero, che viva di minaccie in attesa di dar di piglio nel sangue e negli averi dei buoni; il rombo di una bufera lontana e minacciosa; un castigo di Dio in punizione delle umane perversità; e, nella loro fede semplice, si contentano di piangere e di pregare, perchè il buon Dio allontani questo fragello o ne temperi l'asprezza.**

Ottima cosa piangere e pregare, perchè il pianto e la preghiera non solo placano Dio, ma vivificano altresì le anime nostre e le rendono alacri e pronte al lavoro, alla lotta e al sacrificio; tuttavia non basta. Bisogna scendere in campo, soldati impavidi della milizia di Gesù Cristo, e combattere l'errore a viso aperto, dimostrare la verità, consigliare, dirigere, illuminare le coscienze ».

P. Baggio P.S.S.C.

STORIA DELLA PARROCCHIA SAN GIOVANNI BATTISTA
IN KANSAS CITY, MO.

« L'ultimo a venire fu Don Abbondio a cui nessuno badò » così il nostro Manzoni descrisse l'entrata di Don Abbondio nella canonica di quel curato di quel paese. Si potrebbe dire lo stesso, per l'entrata della Parrocchia di San Giovanni nelle file delle Chiese della Pia Società. La colpa di questa condizione è di tutti, ma noi preferiamo darla alla guerra così nessuno ha colpa.

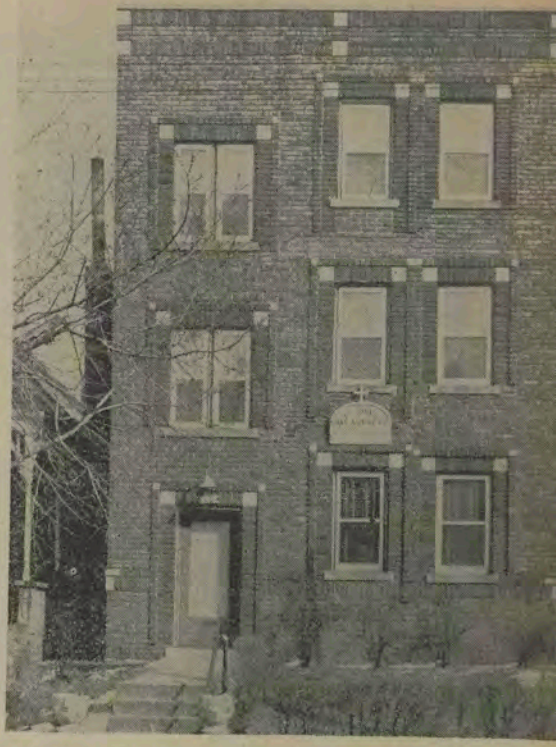
La parrocchia di San Giovanni Battista, la sesta istituita in Kansas City, ha più di sessant'anni di vita. A causa del continuo crescere di cattolici nella parte Nord-est della città il Vescovo di allora S. E. Mons. J. H. Hogan incaricò un sacerdote irlandese Rev. James Phelan di costruire una chiesa: si era ai primi del 1882. Durante i lavori in corso, i primi fedeli usarono per le loro funzioni un negozio, che tutt'ora esiste nella parte più vecchia della città. Finalmente ai primi del 1883 la chiesa era finita e pronta per essere usata. La storia non lo dice, ma

Kansas City, Mo. - La chiesa di St. John affidata ai Misisonari di S. Carlo. Il Vescovo Ausiliare celebra il Pontificale nella morte del Cardinale Rossi.

certo sarà stata povera e disadorna come la capanna di Betlemme e per lo meno come lo sono tutte le cose al loro inizio. Tuttavia era una chiesa, c'era la S. Messa ogni mattina, c'era il Signore con loro, e questo bastava ai bravi Irlandesi memori della loro cara Irlanda. Padre James Phelan resse la chiesa per 31 anni. I più vecchi ancora lo ricordano. Il giovane sacerdote Irlandese nei suoi lunghi anni avrà avuto da lavorare tanto per la nuova parrocchia. Le condizioni materiali dei suoi fedeli non erano tanto floride, poi la popolazione cresceva, i bisogni erano tanti... e lui era da solo... Come tutti gli uomini mortali, e tutti i preti, aveva forze limitate, si ammalò col suo lavoro.

Dopo uno spazio di due anni durante il quale diversi preti ressero le sorti della giovane parrocchia, un altro sacerdote, Mons. Charles Strasburger fu eletto parroco e vi rimase per 16 anni. Molto egli fece per lo sviluppo in ogni campo della parrocchia. Ricordati dai più anziani sono i suoi fiorenti Clubs coi quali egli si metteva in contatto coi giovani e fruttò alla parrocchia tanti convertiti. Merito suo fu il pagamento del debito che ancora gravava sulla chiesa. Egli comprò la casa che serve ora da rettoria e che per posizione geografica è la migliore della città. Nel 1931 Mons. Strasburger fu promosso ad un nuovo posto. A lui successe per breve tempo Father Francis Mc. Cardle. Bella figura di prete santo ed istruito. A causa della sua cattiva salute Padre Mc. Cardle dovette rinunciare alla parrocchia. Il Rev. James Lester Wallace prese il suo posto nel 1936 e vi rimase fino ai primi del 1943. Sotto di lui importanti lavori furono eseguiti specialmente nella chiesa che fu completamente ridecorata e resa più adatta al culto.

Nel frattempo uno strano fenomeno capita nel territorio della parrocchia; fenomeno del resto molto comune in America. La popolazione irlandese che s'era stabilita per prima nella città, aveva fatto



Kansas City, Mo. - Asilo e convento aperto dai Missionari appena giunti in St. John.

buoni affari e i poveri irlandesi diventarono facoltosi. Allora cominciarono ad emigrare in località più comode e più belle della città. Questa è la così detta emigrazione interna. Gli Italiani subentrarono e presero il posto dei primi. Però i nostri connazionali attaccati come sono alle loro tradizioni di lingua e di costumi, frequentavano, quelli che erano buoni, la vecchia chiesa Italiana del Santo Rosario con grave perdita della parrocchia di San Giovanni.

Il presente Vescovo Most Rev. Edwin V. O'Hara vedendone la necessità assillante ed impellente affidò la chiesa declinante ai Padri Scalabriniani. Il P. Salvino Zanon fu chiamato da New York a prendere possesso della nuova parrocchia. Sua prima cura fu aprire un centro ove la gioventù potesse avere una ricreazione e le società della chiesa una sede per le loro riunioni. Fu un lavoro lungo e duro. Nel 1943 le suore Italiane Zelatrici del

Kansas City, Mo. - Le madri riunite nell'asilo per... erigere la scuola.

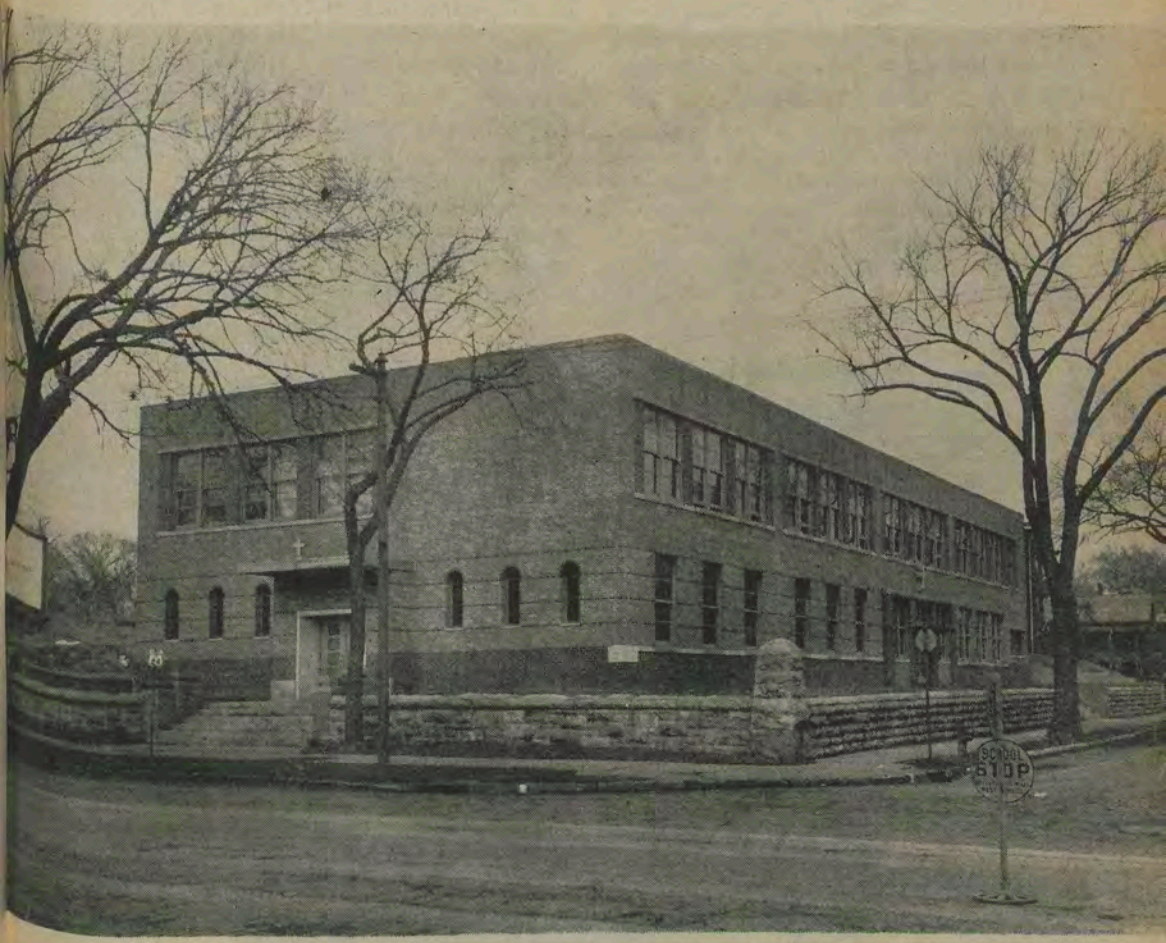
Sacro Cuore furono invitate a tenere cura dell'asilo e del centro, che aveva cominciato a funzionare. Una parrocchia senza scuola è come un corpo anemico, presto o tardi muore. Il sangue della parrocchia sono i piccoli d'oggi, perchè essi saranno domani gli uomini. Nella parrocchia di San Giovanni vi sono circa 500 bambini d'ambo i sessi che frequentano le scuole pubbliche. La costruzione della scuola era della massima importanza. Dopo una campagna per la raccolta dei fondi tenuta nel 1944, fu comperato un appezzamento di terreno in località centrale della parrocchia. Anche la guerra venne a ritardare la costruzione a causa dei necessari permessi. Finalmente nell'aprile 1947 i lavori furono incominciati. Scioperi, maltempo, stagione invernale pessima ritardarono i lavori in corso così che solo nell'aprile 1948 fu possibile inaugurare solennemente la scuola. Fu un lavoro arduo anche se alla fine fu coronato da buon successo. La scuola di San Giovanni, come la chiamano qui, è vanto e orgoglio del popolo che l'ha voluta, del Vescovo che l'ha incoraggiata e si può dire veduta crescere sotto i suoi occhi, perchè ogni settimana egli era là sul posto a vedere il progresso.

La scuola è un fabbricato rettangolare, a due piani costruito in mattoni gialli. Al primo piano vi è un teatrino capace di circa 350 persone. Al presente però serve da chiesa. Un'altra sala serve da refettorio a più di 100 bambini che ogni giorno prendono i loro pasti. La cucina, capace di servire 100 persone è equipaggiata con sistemi moderni. Vi è l'ufficio per la Superiora della scuola, l'ufficio per la visita medica. Una sala spaziosa per le adunanze delle varie società della Chiesa. Nel piano superiore o secondo piano vi sono le aule scolastiche. In tutto la scuola potrà contenere circa 350 bambini.

Col crescere materiale della Parrocchia anche la parte spirituale non fu negletta.

Alle due sole Messe Domenicali, altre due furono aggiunte per soddisfare meglio ai bisogni della popolazione. Le Messe giornaliere due sono assai attese e il numero delle comunioni è consolante. I Padri nel loro lavoro sono aiutati dalle società che anche in San Giovanni sono bene organizzate. Le Società del Santo Nome per gli uomini, Madri Cristiane, Sacro Cuore per le donne sposate. La Soc. dell'altare che ha come speciale incombenza di pulire la chiesa ogni settimana, Figlie di Maria, Giovani di Azione Cattolica, Santa Teresa per le bambine piccole, il Club dei chierichetti. Molto attiva è l'organizzazione delle madri che hanno i bambini nella scuola. Conta circa 200 membri. Con la costruzione della scuola una tappa importante per la parrocchia è stata compiuta. E San Giovanni, che al dire dello stesso Vescovo sembrava morire per mancanza di vita, ora ha vita abbondante, grazie al lavoro silenzioso, assiduo senza pubblicità dei due padri Scalabriniani che hanno saputo risuscitare un morto. La Cenerentola delle parrocchie è diventata una delle prime della città.

P. Luciano Morselli P.S.S.C.



Kansas City, Mo. - St. John, Il nuovo fabbricato contiene la scuola e la sala adibita temporaneamente a cappella.

Il Servo di Dio
e il Cardinale R

L'anniversario del transito del Servo Dio Giovanni Battista Scalabrini, avvenuto 44 anni or sono, viene celebrato, per la prima volta, dopo la scomparsa di colui, che la parola stessa del Santo Padre definì « quasi alter parens » della Pia Società dei Missionari di S. Carlo.

La ricorrenza ci fa sentire fortemente questa mancanza amarissima. Il santo Fondatore e il Cardinale Raffaello Carlo Rossi sono due figure intimamente unite nell'affetto nostro e ricordando la prima, vi sentiamo congiunta la seconda, così come possiamo giustamente crederle riunite nell'eterna luce di Dio e, un giorno, sugli altari.

In questa ricorrenza anniversaria, il Cardinale Rossi rivive accanto a Mons. Scalabrini anche perchè ci ritorna alla mente la devota ammirazione che dimostrò per la santità del Vescovo di Piacenza.

Alcune notizie, che entrano nei miei ricordi personali, dimostrano abbastanza, come il non mai troppo compianto Principe vide quel santo Pastore.

C'è da supporre che negli anni in cui venne così addentro nella vita della congregazione, che dallo Scalabrini prende il nome, il grande cardinale si fece un alto concetto di lui.

L'ambiente e gli uffici che aveva prima ricoperti, non potevano avergliclo messo nella giusta luce.

I contatti con il successore del Servo di Dio, sulla cattedra episcopale, S. E. l'arcivescovo Mons. Ersilio Menzani, influirono indubbiamento in questa conoscenza. Già nella prima lettera pastorale, l'11 marzo 1921, Mons. Menzani dimostrava la sua grande ammirazione per il predecessore, dicendosi: « l'avventurato erede degli abbondanti frutti della sapienza apostolica di quell'immortale Vescovo piacentino che fece sentire i benefici della sua ardente ca-

KA

Sua Eccell

O'Hara -se

ranno chi

e colloca

Rev.mo P

nsignor Scalabrini
aello Carlo Rossi

rità fino sin oltre i mari ». E spesso manifestava questa ammirazione, riconfermata nel contatto quotidiano con le opere di zelo compiute dal Servo di Dio, esprimendo anche l'idea che sarebbe salito sugli altari.

Tali espressioni usava anche in presenza del Cardinale Rossi, ancora assessore della S. C. Concistoriale. E il giorno 8 settembre 1935, in una solenne adunata tenuta a Bassano del Grappa in onore del porporato, l'Eccellentissimo Presule si rivolse a lui pregandolo di supplicare il S. Padre perchè si degnasse fare qualcosa per la glorificazione del santo pastore. Allora il piissimo cardinale, con la finezza, che gli era caratteristica, scoprendosi deferentemente il capo, assicurò che il S. Padre non poteva che sanzionare quanto S. E. medesima avrebbe compiuto a norma dei sacri canoni.

Era un'approvazione e una implicita espressione del concetto che aveva per l'apostolo degli emigrati. S. E. ascoltò attentamente le parole giuridiche dell'E.mo e fece un cenno di affermazione.

E diede inizio ai processi diocesani, dietro l'alta approvazione del Sommo Pontefice Pio XI stesso, il quale aveva trattato più volte con Mons. Scalabrini.

Il grande Papa spesso, da allora, ne parlava al Cardinale; anzi, poichè S. Em.za, nella sua prudenza, credeva opportuno procrastinare tale lavoro, lo rassicurò e tolse ogni indugio. E il Cardinale Rossi confessò umilmente d'aver fatta la parte del diavolo. Non era per certo mosso ad agire così da mancanza di stima per le virtù del Servo di Dio, come appare dal seguito, ma per motivi molto saggi.

Capì che era — una figura complessa — come ebbe a scrivere di poi. E voleva dire tante cose!

ITY, Mo.

Vescovo Edwin
ocumenti che sa-
pietra angolare
; lo assiste il
lzan, Provinciale
cago.

C'è qualche personalità della Curia Romana, già molto vicina al cardinale stesso, che ricorda come negli anni di studio in un seminario regionale, il vescovo di Piacenza era presentato come liberale.

Il sacerdote Filippo Valentini, dei Preti della Missione, interpellato sul progetto della congregazione per gli emigrati, da Roma il 22 febbraio 1887 rispondeva che innanzi tutto doveva essere approvato dal S. Padre, perchè altrimenti potrebbe venir tracciato di liberalismo. E soggiungeva: « Perchè l'E. V. R.ma, per la quale Dio solo sa quale stima e venerazione io professi, a Roma passa per persona sospetta in punto di liberalismo. Al più lungo l'altro giorno io dovetti prendere le sue difese meglio che potei presso uno dei pezzi grossi di S. Offizio ».

Al Cardinale Rossi non potevano essere sfuggiti questi apprezzamenti, giacenti negli archivi o ancora correnti, e, pratico di uomini e di cose, pensava prudente l'attendere.

Ebbe persino timore che la voluminosa opera sullo Scalabrini compilata, con intelletto d'amore, dall'illustre Mons. Francesco Gregori nel 1934, con ricchezza di documenti, potesse in certo modo riaccendere tante rivalità e danneggiare il buon esito dei processi iniziati.

Seguì questo processo sempre col più vivo interessamento: dando consigli e opportuni suggerimenti, per espletare con sicurezza le pratiche complicate. E, recato a Roma il voluminoso incarto, volle essere il Ponente della causa presso la Congregazione dei Riti.

Una volta ascoltava con viva attenzione il racconto, riferito dagli intimi del Servo di Dio, ancora superstiti,

Kansas City, Mo. - Sua Eccellenza O'Hara benedice la cappella provvisoria e le scuole della Parrocchia di St. John.

Kansas City, Mo. - Scuola parrocchiale di St. John - I primi frutti: le zelatrici del S. Cuore con il Vescovo, il Provinciale e le prime classi.

come egli non volle scalzare un piede, dovendo essere medicato a un dito, ma fece lacerare la calza. « Finezze di santi »! esclamò il Cardinale.

Con quali titoli di venerazione chiamava il Fondatore, nel parlare e nello scrivere!

Dopo una solenne processione eucaristica, al popolo assiepato nella chiesa di S. Carlo in Piacenza, parlò con calore straordinario in lui, sempre tanto riservato, e chiamò il Servo di Dio con queste precise parole: « Un vescovo molto santo ». Tanto che il superiore concluse essere opportuno trascrivere tutto il discorso.

Aveva tanta pratica nelle cause dei santi: sapeva che cosa era la santità. E nel processo svolto a Piacenza emergono le virtù di Mons. Scalabrini e in più sono attestati tre miracoli compiuti da lui vivente. Tante altre grazie vengono poi attribuite a lui, dopo la sua santa morte.

Non si lasciava sfuggire occasione per inculcare, in scritto oppure a viva voce, che si seguisse lo spirito del ven. Fondatore.

Così scrisse a tutti i Missionari della Pia Società il 24 agosto 1939, nella circostanza del centenario della nascita di Mons. Scalabrini: « Se Mons. Scalabrini, superato il grave e solenne giudizio della Chiesa, fosse già Beato, non esiterei a mettere come sul Suo labbro, a vostro indirizzo, queste esortative parole di S. Paolo ai Filippesi (III, 17): Imitatores mei estote, fratres, et observate eos qui ita ambulant, sicut habetis forman nostram: Siate miei imitatori, o fratelli, e riguardate quelli che si diportano secondo il modello che avete in noi.

Ma poichè Mons. Scalabrini non è Beato, queste parole non le posso mettere come sul Suo labbro; anzi, non posso nemmeno ripeterle a voi nel senso che pienamente e ufficialmente le applichiate a Lui. Ma cosa vieta che, fuori del campo ufficiale, voi le rife-

riate a Lui e cerchiate di imitarlo e di imitare tutti quelli che si diportano secondo il modello che avete avuto in Lui? Che non potrete, che non dovrete seguire i di Lui insegnamenti ed esempi? Essere come Egli fu, pieni di fede, ardenti di carità, di zelo indefesso, anelanti al sacrificio? Conservarvi e divenire fratelli degli emigrati, come Egli ne fu padre?

Senza dubbio che lo potrete, che lo dovrete; che lo potete, che lo dovete. E allora, senz'altro, in Nome e con l'aiuto del Signore: « *Imitatores Eius estote* ».

La sera di una domenica, a metà settembre del 1940, il Cardinale volle recarsi amorevolmente al capezzale del giovanetto Campesan Giuseppe, ricoverato nell'ospedale di Bassano del Grappa, affetto da setticemia.

Tutti i suoi compagni e la comunità dell'Istituto Scalabrini pregava il Servo di Dio, Padre Fondatore, per impetrare la guarigione. Scambiate alcune parole di conforto con l'infermo, lo E.mo chiese l'immagine con la reliquia del Servo di Dio, e con quella benedisse il giovane.

E' pure di sommo interesse al riguardo, rileggere quanto ebbe a scrivere su « L'Osservatore Romano », in occasione della Beatificazione di S. Francesca Saverio Cabrini, 13 novembre 1938. Ricordato che la Santa svolse la missione di confortare e soccorrere gli emigrati italiani, continuava: « La mossa a tanta impresa l'ebbe da Dio evidentemente. Ma Dio si servì di un Suo fedele Servo, di un grande Pastore di anime, di Colui Cui meritamente può spettare, a Sua volta, il titolo di *Padre degli emigranti*: Monsignor Scalabrini, Vescovo di Piacenza ».

E auspicando che la nuova Beata impetrasse le benedizioni di Dio su i Missionari e le Missionarie di S. Carlo, li dichiarava: « figli e figlie di Mons. Scalabrini, eredi del gran cuore e dello spirito di apostolato del loro Fondatore ». E terminava quell'articolo, concludendo: « La madre Cabrini salirà domani alla gloria degli altari, e sarà detta e proclamata Beata. Del Servo di Dio Mons. Scalabrini — figura, naturalmente, più complessa — si sta costruendo nella Curia di Piacenza il processo informativo per la beatificazione. Venga il giorno, se potrà tornare a gloria di Dio e ad incremento della Religione, nel quale anche il *Padre degli emigrati* possa essere glorificato su la terra, a conforto, particolarmente dei Suoi figli e delle Sue figlie, mentre intanto tutti ci allietiamo con le Missionarie del Sacro Cuore per la glorificazione della Beata Cabrini, la *Madre degli emigrati* »!

L'ultimo suo attestato per la santità del Servo di Dio, lo diede la sera del 3 settembre 1948 a Crespano del Grappa.

L'amato eminentissimo Padre stava seduto su una poltrona, perchè le forze fisiche non gli permettevano più di reggersi a lungo in piedi. Attorno attorno, i novizi, che all'indomani avrebbero fatto i voti religiosi, e quelli che in mattinata avevano avuto l'abito talare da lui stesso.

Volli mostrargli tre foglietti raccolti nella cassetta delle offerte per la beatificazione del Fondatore, disposta presso l'avello che ne racchiude le spoglie mortali nella cattedrale di Piacenza. A ciascun foglio era allegato un biglietto di banca: due da cento lire e uno da cinquanta. E su ciascun foglietto la scritta — per grazia ricevuta — con data, rispettivamente del 12 giugno 1947, 15 gennaio 1948, 29 aprile 1948. Il Cardinale dimostrò viva compiacenza e mi ingiunse di pubblicare la notizia.

Quindi fondatamente l'animo nostro gode supporre in cielo il venerato Principe, che fu il primo Cardinale Ponente della causa di Beatificazione, rivolto a Dio Sommo, vada ripetendo quanto lasciò scritto: « Venga il giorno nel quale il Padre degli emigrati possa essere glorificato su la terra ».

G. Agosti P.S.C.C.

NELLO STATO DI SANTA CATARINA

Eravamo in ginnasio e P. Guido Agosti ci parlava delle nostre Missioni nei diversi Stati del Brasile: Rio Grande do Sul, Paranà, San Paulo.

Gli chiesi: Ci sono nostri Padri anche nello Stato di Santa Catarina? Mi rispose: Ancora no. Passò il ginnasio, il liceo e la teologia. Il superiore ci mandò in Brasile: tre nello stato di San Paulo e cinque nel Rio Grande. Nello Stato di Santa Catarina ancora non c'erano i nostri Padri. Il Rio Grande, con i suoi centri di Italiani, dove la lingua è quella che parla nostra mamma, dove i vecchi hanno il cuore pieno del nostalgico ricordo della Patria nostra e loro; il Rio Grande, dove ogni palmo di terra loda il coraggio intrepido del braccio italiano, capace di far nascere pane dalle pietre, e dove i nostri Missionari ci hanno lasciato l'esempio di una vita eroica; il Rio Grande sedusse il nostro spirito di giovani ardenti e, corpo e anima, entrammo nel campo di lavoro. Quante volte, dopo una giornata di fatica, veramente stanchi nel corpo, ma con nel cuore la soddisfazione di avere sparso un po' di bene, siamo tornati a casa in groppa al nostro amico cavallo, di trotto regolare, se ancora il sole era alto; di galoppo, se già era caduto dietro i colli. Soli, per quelle strade deserte, parlavamo con il nostro cavallo ed egli pareva comprendere. E quando, certi di non essere uditi, cantavamo le dolci canzoni italiane con le nostre voci malsicure, egli drizzava gli orecchi e infine li scuoteva fortemente, non si sa bene se in protesta o in approvazione; certo, però conscio di essere anch'egli alcuna cosa, e lieto di lavorare anch'egli... come umile missionario... per gli Italiani all'Estero!

Ma un giorno il Superiore viene e ti dice: Prepara la valigia e parti. Obbediente, come devi essere per esser Missionario, tu prendi la valigetta, saluti il tuo cavallo, che ti guarda con dolore, e parti. Dove vai? Lascia che il Superiore ti conduca.

Una bella « limosine »: si caricano i fagotti e via. P. Corradin ti guarda e leggi sul volto una certa tristezza e una certa allegria. Egli riscontra in te la stessa cosa. Il Superiore vede e sorride. Addio Rio Grande!... Quando, dopo due giorni, arrivi, i tuoi piedi camminano in terra catarinense. Sei nello Stato di Santa Catarina! Dovete lavorare qui. Abbiamo bisogno di nuovi campi e qui è Campos Novos.

P. Corradin ti dà un'occhiata e una risatina. Far che? Tenteremo. Il Superiore parte e noi restiamo soli. Non si può parlare italiano, perchè molti non capiscono; e allora si parlera brasileiro. Ma P. Cor-

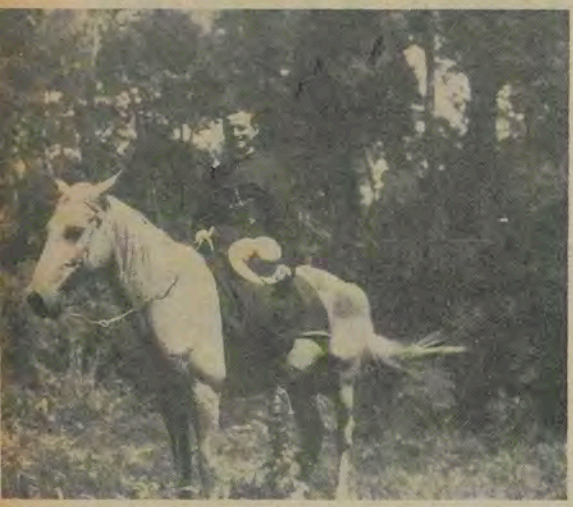
★

BRASILE

Campos Novos

La processione si ferma al riparo dal sole per udire la parola del missionario.

★

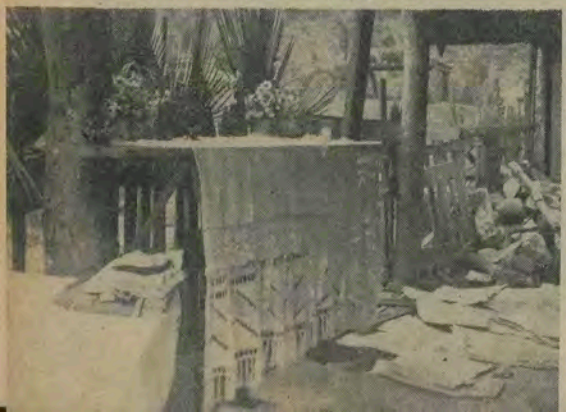


BRASILE - Il Rettore del Seminario P. Prevedello in visita alle Missioni.

radin non vuol dimenticare la lingua che gli insegnarono a Mason, e perciò ti obbliga, tutte le notti, a mezz'ora di lettura spirituale... alla scuola del valoroso maestro di spirito e dottor in... lettere: Frik-Frok!

Passano alcuni giorni; sempre chiusi come galli non è possibile vivere. Si fa necessaria una uscita di ispezione. Ti guardano quando passi, come se mai avessero visto vesti nere. Li guardiamo anche noi. Il paese è bello, in posizione salubre; una piazza grande, con un bel giardino; diverse vie; buon numero di case, ma tutt-in legno, meno la Prefettura, la scuola e le carceri che son di pietra e di mattoni. Tutta di mattoni è anche la Chiesa che si sta fabbricando.

BRASILE - **Campos Novos:** Si sta preparando un altare provvisorio per la processione.



E' necessario visitare anche le cappelle. Quante sono? Quanto sono lontane? Con che mezzo si va? Siamo senza cavallo; solo con le scarpe! P. Corradin, più coraggioso, esce e via per primo, alla ventura. Torna sette giorni dopo, stufo morto. Cappelle trentacinque; oggi sono cinquanta. La più vicina è a venti Km. Le altre: 40, 50, 60, e più Km. Boschi e prati: distanze enormi, disagi grandi, assoluta necessità di soccorso spirituale. Una volta si va di corriera, una volta di cavallo imprestato, altra volta col cavallo di San Francesco; ma trenta, quaranta Km. a cavallo, e tanto più a piedi, non si possano fare tutti i giorni. E' necessaria una conduzione rapida: una jeep o una camionetta. Mancano i soldi. P. Corradin ha molta fede nella Provvidenza, e per questo andiamo in Joaçaba, città a 53 Km. da Campos Novos, e torniamo a casa in camionetta, nuova fiammante, egli al volante e io a fianco, facendo devoti segni di croce! Con la camionetta le cose mutano. Si sa, ci si ferma senza fretta e si viene, risparmiando tempo e moltiplicando il lavoro. Così dopo un anno di corse, si conosce più o meno la parrocchia immensa: diverse le cappelle di Italiani e abbastanza le cappelle di caboclos. Caboclo è uomo che vive nei boschi o disperso nei campi, in generale poco istruito, molto focoso, sempre armato, ma di buon cuore; beve abbastanza « cachaça », che è una specie di acquavite tirata dalla canna da zucchero, e mangia parcamente, quasi sempre riso e fagioli; ma quando può, mangia carne più del bisogno, e poi per digerire beve un tè dentro di una zucca. L'elemento italiano è buono. Il lavoro è grande.

— Corradin, sei stufo?

— Mi no!

— Sei contento?

— Mi sì!

E stufi non siamo, e contenti siamo; ma voi, che siete in Italia, venite ad aiutarci e dite a P. Guido Agosti che adesso ci sono nostri Padri anche nello Stato di Santa Catarina!...

P. G. Simonetto P.S.S.C.

SPIGOLANDO

Intervista con un Molto Reverendo... Manovale

(Continuazione, vedi num. precedente)

— Permetta, caro Padre manovale; mi spieghi un po' più dettagliatamente come avete fatto a costruire la vostra chiesa senza quattrini. Tornerà, credo interessante a più d'uno di noi, e non solo a noi... in questi chiari di luna...

— Beh! Prima di tutto, mica la devi immaginare come S. Pietro in Roma... misura un po' meno: 18 metri per 9, più una piccola abside rotonda e un annesso laterale che serve da cantoria. Di sotto, una sala delle stesse dimensioni, che serve per altre riunioni.

Poi i nostri debiti li abbiamo fatti anche noi; ma la nostra salvezza è stato un metodo, che tanti non seguono: Noi stessi abbiamo fatto da impresari, noi comperavamo i materiali; per i trasporti molte volte combinavamo di pagare solo le spese vive della benzina o poco più; andavamo noi a cavar sassi. Soprattutto poi ci è stata di massimo aiuto la prestazione gratuita di mano d'opera di molti che non hanno voluto altra ricompensa, la sera, che un piatto di zuppa all'italiana, preparato dalle nostre suore, un bicchier di vino e quattro chiacchere in allegra compagnia.

— Scusi, Padre; ma allora avete della brava gente lassù? Perchè qui da noi (e anche al suo paese) sembra ci sentano poco da quest'orecchio!

— Della brava gente-... Te l'ho già detto che la maggior parte sono muratori, cioè "massoni" come li chiamano lassù, e vorrei quasi dire... lasciamo stare. Ostili alla Chiesa non lo sono, fatte le solite eccezioni; piuttosto indifferenti. La prima strada che dimenticano i nostri emigrati è quella della chiesa. E voler atteggiarsi a maestri per insegnarla loro nuovamente si deve sudar più che a insegnar matematica, con effetto peggiore. Ragionano più con il cuore che con la mente; e quando han visto questi poveri disgraziati di preti, coadiuvati alle volte anche dalle Suore, far la malta dalla mattina ala sera, cavare sassi, portare sabbia e cemento, e tutto per disinteresse, anzi praticamente per venir incontro ai loro bisogni spirituali, sì, c'è stato il cattivo che lanciava contro il frizzo, che fischiava, che schermiva, ma la gente in genere, ha cominciato a riflettere e ad aiutare con la mano e con la borsa.

Certo, ci poteva esser maggior partecipazione, se si considera il numero grande d'Italiani in Esch, ma se consideriamo invece quello che ci si aspettava, la realtà ha superato ogni previsione; tanto è vero che siam riusciti a costruir la cappella in un tempo assai breve: s'iniziarono i lavori alla fine del maggio dell'anno scorso, e alla mezzanotte di Natale si potè celebrare la prima Messa; s'intende però che s'incominciò a ufficiarla regolarmente solo nello scorso marzo.

Molto dobbiamo anche alla comprensione dei Lussemburghesi e al paterno interessamento del Nunzio Apostolico Mons. F. Cento.

— Che l'abbian ritrovata ora i nostri bravi operai la strada della chiesa?

— Ecco: se è vero quello che sento tante volte ricantare, della importanza ed efficacia massima del metodo attivo, ci dovremmo abbandonare alle più rosee speranze. Del resto, non possono dimenticare che quelle pietre sono state cementate col loro sudore; c'è dentro un po' del loro cuore in quelle mura, un po' di loro stessi: ci son già quindi in chiesa; per questo, credo, le nostre speranze non saranno vane.

Grazie, P. Giovanni, di queste belle notizie che ci ha dato! E come colla sua malta le pietre della chiesetta di Esch sono strettamente cementate fra loro, così possa con la sua opera stringere insieme le pietre vive della grande chiesa dei suoi parrocchiani.

E' l'augurio che di cuore le fà, con tutti gli amici,

LO SPIGOLATORE

BELGIO - I minatori italiani di Charleroy, visitano Bruxelle

LA CONFERENZA DELL' ANARCHICO

Racconto di P. C. PORRINI P. S. S. C.

(Continuazione, vedi num. precedente)

Il Missionario subisce l'interrogatorio dei suoi parrocchiani

— E' Lei il nuovo Parroco? — dice uno.

— Precisamente... e ai vostri ordini...

— Per me, poteva stare dove era, interloquisce un altro. Io, preti... niente.

— Io men che meno. — E' il terzo che parla.

— Reverendo — è la volta del quarto — se io fossi in lei me ne tornerei con il primo treno. Qui nessuno va in chiesa. Vedrà domani... Se vuol scommettere non avrà venti persone...

— Anche troppe... osservo io... Ma e perchè questo assenteismo dalla chiesa?

— Tempi nuovi, reverendo... La religione ormai se n'è ita... si vive anche senza Messe, senza ostie e senza prete.

— Amici abbandoniamo questi discorsi che lasciano il tempo che trovano. Piuttosto se gradite un buon bicchiere di vino dei Castelli Romani ve lo offro volentieri... Signor padrone del vapore, cioè dei litri... due buone bottiglie!

I quattro scalpellini allungano una faccia e un naso... son lì confusi... Verso nei bicchieri e li servo...

— Alla salute!... e glu... glu... scivola il vinetto nelle ugole che è una delizia... Vedete amici in fatto di religione non combiniamo; nei bicchieri: si... E' già una bella cosa che ci accordiamo in qualche assunto... anche se non verrete in Chiesa ci vorremo bene lo stesso. Siete miei parrocchiani... miei figlioli... questo mi basta... Io vi amerò sempre... e adesso me ne vado a riposare. Sono stanco... Amici boa noite... buona notte...

E me ne andai su in quella canonica, in una stanza misera ove c'era un paglericcio. Mi ci gettai su, stanco di corpo, ma più sfatto nell'anima. Mi tennero amabile compagnia in quella notte topi grossi come gatti... zanzare, scarafaggi, altri animaletti niente affatto graziosi e gentili. Dove mai sono capitato, gemevo io! Che delitto ho commesso?

* * *

Domenica 31 dicembre 1922. Bellissima giornata... Din Dan... don... cantano le campanelle dalla torricella... Aspetto gente alla mia chiesa... Ecco il sacrestano... un bel vecchietto veneto, snello, arzillo, non ostante gli ottanta anni che porta sulla gobba... Pietro Pellizzon, di professione calzolaio e sacrestano per vocazione. In due parole ci facciamo subito amici...

— Verrà la gente alla Messa?

— Eh! reverendo... poca poca... E' una parrocchia male andata. Chi si importa della chiesa? Qui solo mattoni carbone e legna... per il corpo... e per l'anima: balli baldorie e cinema... Vede laggiù quanta gente a caricar vagoni? E quegli altri che vanno a spasso? Dopo la partenza del Padre tutto qui è caduto...

Mi vede scoraggiato... Si pente della fosca pittura fattami di quel popolo, e il buon uomo corre ai ripari... Però, reverendo se viene un prete come mi intendo mi, l'affare potrà cambiare.

— Sentiamo come.

— Sior Reverendo qui ghe vole un prete de fegato che sappia far bene il suo dovere di prete dappertutto... in chiesa e anche fuori... Perchè vedela — anche Padre N. era un buon Sacerdote, ma troppo timido, ostrega!... E qui invece bisogna saper mostrare anche il muso. Non sa che qui avemo la società anarchica degli scalpellini che di tanto in tanto tengono proprio qui sul sagrato della chiesa delle conferenze canaglie contro Dio, Papa, Preti, Chiese... E la gente ascolta di più... quelle bocche di inferno là che tutti i vangeli.

— Conferenze qui davanti alla chiesa?

— E lo vedrà, Reverendo, vorrei diventar orbo, se non è vero...

— Intanto, caro sacrestano, conto sulla vostra amicizia e fedeltà...

* * *

Din... dan... don... l'ultimo segno... 15 persone in chiesa!...

Dico la Messa lagrimando. Saluto al Vangelo questo mio « pusillus grex ». — Eccomi tra voi... sono il vostro parroco... Vi vorrò molto bene. Sono qui per servirvi. Riportate alle vostre famiglie questi miei sentimenti di affetto e di stima.

* * *

Dopo tre mesi mi trovo ancora con la mia chiesa vuota... Predica Berto, predica al deserto... Indifferentismo, protestantesimo, spiritismo, e anticlericalismo anarchico hanno rovinato questa gente...

(continua)

Cronaca intima

DALLA CASA MADRE

11 *aprile*. - Giunge tra noi P. Carlino, veterano del Brasile. Fa sempre impressione avvicinare questi grandi Missionari che lavorano nel campo della Pia Società da più anni che noi non viviamo in essa, e che abbiamo conosciuto dai libri come eroi leggendari.

13 *aprile*. - Non proprio eroe da leggenda (barba ne ha poca) giunge oggi dalla Francia P. D. Villa, condirettore con P. G. Triacca dell'*Echo d'Agen*. La festosa accoglienza è festa anche nostra: (P. Villa è quasi della nostra nidiata) è un eroe del nostro tempo!

17 *aprile (Pasqua)*. - Festa di primavera Pasqua. Ma lasciamo passare... forse queste righe le leggerete grondando sudore...

« Deh non parlate al misero - dei suoi felici giorni! ».

Però anch'io, che di sudore grondo già adesso, mi sento rivivere pensando alla « Pontificalis » del Perosi che fioriva bella, spontanea, colorata dalle bocche della nostra corale diretta dalla magica bacchetta di P. Danesi.

20 *aprile*. - Partecipiamo stamattina ai solenni funerali di Mons. F. Torta, Fondatore della Congregazione della Divina Provvidenza per l'Infanzia abbandonata e dell'Ente per l'assistenza religiosa dei sordomuti e dei ciechi.

Più che un funerale è un corteo di trionfo che porta attraverso la città fino alla cattedrale la salma del Sacerdote santo.

Noi che sappiamo quanto Mons. Scalabrini ha pensato a quest'opera e con quanta gioia ha accolto Mons. Torta che si offriva a realizzarla, vediamo nel santo Sacerdote scomparire un'altra di quelle grandi anime ch'Egli aveva suscitato attorno a sè.

25 *aprile*. - Con un caloroso applauso ricordiamo in refettorio l'onomastico di P. Spirituale. Ben altro sarebbe necessario per festeggiare il Presidente del Segretariato diocesano per l'Emigrazione; il Direttore del Sodalizio per le domestiche della città; il Presidente della Confraternita di Gesù Bambino di S. Carlo e il Responsabile dell'omonimo Messaggero. Ma l'umiltà propria del P. Spirituale non avrebbe tollerato di più.

30 *aprile*. - Oggi giornata campale in curia per l'esame di abilitazione alle confessioni. Parrà strano: ora abbiamo 12 nuovi confessori in casa.

Maggio. - Dopo anni e anni di collegio forse alcune feste perdono la caratteristica nota di folclore religioso che ce le resero tanto care ai nostri sogni giovanili, ma maggio conserva sempre il suo poetico tono di mese dei fiori, di mese di Maria, e di mese della trepida attesa degli esami. Ma quando, come quest'anno, abbiamo la fortuna di sentire ogni sera il fioretto da una voce nuova (e nuova anche nel senso che non si fece mai udire prima), allora il mese di maggio ci fa rivivere l'incanto del maggio dei primi anni di collegio. Già alcuni Diaconi si sono succeduti con onore sull'altare e il popolo che affolla la nostra Chiesa attende anche gli altri.

Poveri studenti! Gli esami si avvicinano

Per non finire piangendo. - Come una creaturina che prende forma toccata dalle esili dita di una fata, esce pian piano rinnovata la Casa Madre dalle mani dei muratori, degli imbianchini e dei pittori. Il terzo piano è slanciato al cielo tinto di giallo, sempre illuminato dal sole. Una meridiana azzurra, restaurata nel suo cinquantenario da un insigne astronomo (Ch. Basso) segna costantemente l'ora a chi non vuol perder tempo. Non dimenticate: la Casa Madre è luogo di soggiorno estivo.

REZZATO

Se la domenica sera, verso le 6, passate per le vie di Rezzato sentite per l'aria profumata di primavera lieti canti di gioia. Sono i collegiali che sulla « collina di Bacco », ciuffo verdeggiante che fa capolino proprio dietro l'Istituto, passano la loro domenica sera. Cantano, giocano, recitano il rosario passeggiando per poi scendere a studiare con più freschezza. A fornire la voce ci pensa il P. Rettore con la ormai tradizionale distribuzione delle « Golia ».

Ormai le voci che parlavano di una eccezionale promozione del nostro P. Rettore non sono più indiscrezioni d'ufficio. Difatti la

sera della domenica in albis, sulle note del nuovo pianoforte, gli facciamo i migliori auguri per il suo imminente viaggio diplomatico in Svizzera dove prenderà i primi contatti con i suoi Missionari. Lo ricordiamo sempre vivamente, attendendo secondo gli accordi, l'arrivo di qualche segno sensibile della sua generosità.

I collegiali di V che hanno già dato al sarto le misure della loro statura per la veste passano per turno da P. Maestro che premurosamente è venuto per informarli dello spirito del noviziato che li attende fra pochi mesi.

Le vacanze pasquali volgono alla fine, ma prima di ritornare con lena alla scuola per l'ultimo sforzo che sarà coronato dagli esami, vogliamo goderci un po' l'aria pura e le magnifiche vedute dei monti lombardi. Il mattino pieno di sole del 20 aprile due autopullman ci portano velocemente da Brescia al passo del Tonale dopo una lunga corsa lungo l'Iseo e l'Oglio. Consumato il pranzo al sacco, proprio sull'antico confine italo-austriaco, partono i vari gruppi per la conquista delle cime circostanti. I più arditi assicurano di essersi spinti proprio fino a scivolare sui nevai dell'Adamello; altri invece si accontentarono di mete più modeste e controllabili. Al ritorno tutti quanti portavano grosse riserve di energia nei propri muscoli e molto slancio per l'alta cima della vocazione.

Verso le 6 di sera, sulla Nazionale davanti l'Istituto passano rombando le 1.000 Miglia. I collegiali fanno cordone lungo la strada e quando si profila il numero del velocissimo bolide di Biondetti si ha appena il tempo di applaudirlo che è già guizzato via.

Maggio a Rezzato è molto bello. La Madonna sull'altare è insolitamente rivestita di luci e di fiori e sembra inviti a lodarla e a pregarla.

La sera, durante il « fioretto » Padri e Chierici si avvicendano sul pulpito ma sono attese con speciale interesse le prediche dei Chierici che si trovano per le prime volte alle prese con un pubblico delicato e distinto.

COLLEGIO SCALABRINI - BASSANO

3 *aprile*. - Aprile, quest'anno è cominciato tra il canto giocondo delle rondini e tra gli osanna tributati da tutto il mondo all'Angelico Pastore Pio XII per il Cinquantesimo del Suo Sacerdozio. Il 3 aprile noi pure ci siamo associati ai festeggiamenti generali ed anzi abbiamo voluto fare qualche cosa di più, radunandoci nel salone sottostante alla chiesa, ove, dal palco per l'occasione preparato e rifinito, giganteggiava l'immagine buona del S. Padre benedicente.

Tenne la conferenza commemorativa, con l'ordinaria sua perizia, il Rev.mo P. Antonio Ferronato, che svolse il tema: Pio XII Sacerdote, dividendolo nei tre periodi di preparazione, Sacerdozio e Sommo Sacerdozio.

A lui fecero corona altri facili e brevi componimenti dei collegiali di ciascuna classe, e armonizzò tutto l'insieme una felice scelta di cori della nostra sempre affiatata Schola Cantorum. Fuori programma e perciò tanto più gradite furono le parole dell'On. Marzarotto, che rievocò i momenti più toccanti dei suoi incontri con l'affascinante figura del S. Padre.

19 *aprile*. - Da qualche giorno più di un collegiale sognava la scalata del Monte Everest o della punta del Cervino. Il desiderio di una lunga passeggiata aveva loro scaldata la testa. Ma come avventurarsi su quei monti arsi, su quelle vette, che da mesi sospiravano un goccia d'acqua? Si convenne di non scegliere mete troppo lontane o troppo dispendiose di forze, eccezion fatta per il fiore atletico dei giovanotti di III Ginnasiale; così tutti furono contenti e la tradizione fu salva.

7 *maggio*. - I primi giorni di maggio, in cui Bassano ospitò la Madonna Pellegrina, rimarranno indimenticabili. Il passaggio di quella Sacra Immagine segnò infatti un crescendo di manifestazioni sincere, una gara dei più bei tributi d'onore, segnò specialmente una scossa per la fede di tutti e un lavacro per la coscienza di molti.

A Bassano si fecero le cose sul serio. Cominciò a preparare il terreno l'Eccell.mo Mons. Zaffonato con la sua parola infiammata e persuasiva, cosicchè la sera dell'incontro tutta la città era in fermento.

Di trionfo in trionfo, finalmente la Divina Pellegrina fu accompagnata dalla Parrocchia al nostro collegio tra una fiumana di popolo; entrò nei nostri cancelli, presso i quali le fu rivolto un indirizzo da un collegiale; passò, prima di sostare in chiesa, per i nostri corridoi, mentre attorno le palpitavano le fiaccole di tutti i suoi piccoli figlioli e mille altri palloncini multicolori, e risuonavano le note melodiose di quegli inni, che le facevano forse dimenticare di esser Pellegrina sulla terra.

Da lontano intanto grande folla di Bassanesi, dal Ponte degli Alpini o dal terrapieno del Castello degli Ezzelini, continuava ad ammirare la grandiosa sagoma dell'Istituto, stagliata nelle tenebre dai 900 lampioncini, dai cornicioni inghirlandati di lampadine, e dal meraviglioso congegno, che, alla sommità della facciata centrale, scriveva a caratteri di luce: W Maria.

E la Divina Missionaria trovò le sue delizie, quella notte, nel fermarsi tra i piccoli Missionari. Un po' stanchi, ma contenti, essi la guardarono a lungo, le consacrarono il loro cuore, e, ascoltando le meraviglie che la Madonna veniva operando nei fedeli, al suo passaggio, maturarono buoni propositi.

Con approvazione ecclesiastica - **Direttore e gerente responsabile: P. Giacomo Battaglia P. S. S. C.**

Arti Grafiche Fratelli Palombi - Roma - Via dei Gracchi, 183 - Tel. 30.606